

Commenti sui social: comunicazione digitale, partecipazione politica e social media

*(Comments on Social: Digital Communication, Political
Participation and Social Media)*

Pietro Salis

Abstract

Among the many features that go hand in hand with the recent onset of populism in many countries, an interesting phenomenon is surely the shift of public discourse in the direction of social media. Is there anything special about communication in social media that is particularly suitable for the development of such movements and ideas? In what follows, I provide an attempt to read Facebook comments as showing an anaphoric structure. This analysis permits me to give emphasis on a number of interesting features that such communications exhibit. Finally, I try also to highlight some of the main implications of this model in comparison with ordinary communication.

Keywords: anaphora, anaphoric dependence, communication, digital communication, non verbal communication, social media

Abstract

Tra le varie caratteristiche che si accompagnano alla recente insorgenza populista in molti paesi, un fenomeno interessante è di sicuro lo slittamento del discorso pubblico in direzione dei social media. Vi è qualcosa

di speciale a proposito della comunicazione nei social media che risulta particolarmente adatto allo sviluppo di queste idee e movimenti? In ciò che segue provo a fornire un tentativo di lettura dei commenti su Facebook come basati su di una struttura anaforica. Quest'analisi mi permette di enfatizzare una serie di caratteristiche interessanti esibite da queste forme di comunicazione. Infine provo anche a sottolineare alcune delle principali implicazioni di questo modello a confronto con la comunicazione ordinaria.

Parole chiave: anafora, dipendenza anaforica, comunicazione, comunicazione digitale, comunicazione non verbale, social media

1. Introduzione: social media e populismo

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, il referendum che ha sancito la Brexit in Gran Bretagna, e l'affermazione elettorale di governi che si presentano con un messaggio di discontinuità rispetto alla stagione democratica tipica della seconda metà del ventesimo secolo, testimoniano una generale avanzata di opzioni politiche, governi e movimenti che sono stati etichettati tutti come in qualche modo "populisti". Cosa si intenda esattamente con l'aggettivo "populista" è tuttavia controverso e sfuggente. Meno controversa è la preoccupazione che questo insieme di opzioni sembra ispirare in molti osservatori politici, con riferimento al funzionamento standard delle istituzioni democratiche nel mondo occidentale. In quel che segue non intendo entrare nel merito di una definizione generale di populismo, quanto provare ad avviare un'analisi di fenomeni in qualche modo ad esso correlati. In particolare, intendo provare a capire meglio quanto i social media, o alcune loro caratteristiche, siano stati rilevanti per queste trasformazioni socio-

politiche. Dei social media mi interessano specialmente il tipo di struttura che essi impongono alla comunicazione, politica e non, e con questo provare a tratteggiare una comparazione tra comunicazione ordinaria e comunicazione per mezzo di social media. Quali cambiamenti rilevanti possono emergere da una comparazione di questo tipo? Si tratta di mutamenti che richiedono un ripensamento di alcune regole inerenti alle nostre istituzioni e procedure democratiche?

2. Comunicazione e partecipazione politica: dai contesti ordinari alla rivoluzione digitale

Le nuove possibilità introdotte dalla rivoluzione digitale¹ stanno velocemente trasformando le nostre vite, le nostre professioni e le nostre pratiche. Difficilmente si potrebbero sminuire una serie di progressi, in termini di velocità e capacità di raggiungere numerosi interlocutori, che tali cambiamenti hanno impresso a molte delle cose di cui ci possiamo occupare o che possiamo produrre. Un ambito che ha subito trasformazioni interessanti riguarda la comunicazione. La rete internet e l'avvento dei social media hanno trasformato notevolmente il modo in cui comunichiamo con le persone. Non tutte queste trasformazioni sono da classificare come progressi, e alcune stanno creando nuove forme di ansie sociali, oltre che grattacapi a sociologi e psicologi sociali. Negli ultimi anni si sono presentati nuovi fenomeni come quello dell'*hating*² o quello con-

¹ Per una recente prospettiva ricostruttiva sulla portata della rivoluzione digitale si veda Hodson (2018). Per una prospettiva più ampia e collegata ad aspetti sociologici ed economici si veda Cellini (2018).

² Si tratta di quegli scambi di commenti particolarmente virulenti che prendono di mira specifici individui in quanto tali o come appartenenti a certe categorie (ad es. professionali, etniche, politiche, religiose, sessuali, ecc.). I toni aggressivi di questi attacchi sono spesso legati all'anonimato di chi li compie o al fatto che gli autori si sentano al sicuro dietro la tastiera di un pc.

nesso dello *shaming*³, e questi hanno contribuito ad acuire e trasformare alcuni fenomeni sociali patologici, come il bullismo, nella loro versione digitale, il cyberbullismo. Oltre a questi aspetti di impatto decisamente negativo, soprattutto per le fasce d'età più esposte, ve ne sono altri, magari meno visibili, che sono degni di attenzione. Un primo aspetto riguarda quello che potremmo definire un rilassamento degli standard epistemologici. Epistemologi come Quassim Cassam hanno registrato, nell'analisi della Brexit come caso di studio, come le forme di comunicazione digitale siano state un veicolo di distorsioni epistemiche inequivocabili⁴. La distinzione tra vero e falso, quella tra asserti credibili e asserti meno credibili sembra sfumare inesorabilmente all'interno di certe dinamiche comunicative, e le falle di queste dinamiche sembrano già ispirare coloro i quali sono pronti a trarne un qualche profitto. Un secondo aspetto riguarda più da vicino la struttura di queste dinamiche comunicative in ambito digitale, in particolar modo in relazione ai social media: si tratta di una struttura che ricalca quella della comunicazione ordinaria o si tratta di una struttura che presenta cambiamenti di rilievo? Quali implicazioni hanno questi cambiamenti in relazione alle nostre pratiche comunicative? Ci sono conseguenze anche riguardo al modo in cui si struttura la partecipazione politica negli ultimi anni? Iniziamo da alcune brevi considerazioni sulla comunicazione ordinaria.

3. La comunicazione ordinaria: una considerazione banale

La comunicazione tra persone ha una struttura multimodale e sfrutta vari "canali". Lo spettro di possibilità è così ampio che si può ad esempio distinguere agevolmente e in modo banale tra una comunicazione lingu-

³ L'atto consistente nell'attirare l'attenzione su qualcuno e criticarlo pubblicamente su internet.

⁴ Si veda Cassam (2018).

stica e una non linguistica. Pensiamo ad esempio al ruolo ricoperto da sguardi, sorrisi, strette di mano e da tutta una serie di gesti che accompagnano le nostre interazioni sociali. Questi aspetti emotivi e gestuali sono parte integrante delle nostre pratiche comunicative ordinarie. Tali gesti spesso conferiscono a ciò che viene detto uno sfondo pragmatico, sottolineando *cosa* si intende dire con certe parole o *l'effetto* che si intende ottenere con il loro proferimento. Ad esempio, una frase ambigua può essere disambiguata per mezzo di gesti. Pensiamo ad un celebre esempio di frase ambigua come "una vecchia porta la sbarra" – chiamiamola "AMB" per comodità, e ad alcuni semplici gesti ostensivi che possono accompagnare il suo proferimento. Immaginiamo un parlante A che pronuncia AMB indicando una vecchia porta: il gesto di A in questo caso disambigua l'enunciato stabilendo univocamente che esso si riferisce ad una porta. Possiamo invece pensare ad un parlante B, in un altro contesto, che pronuncia AMB e con un gesto ostensivo indica una vecchia signora che trascina una sbarra: il gesto di B in questo caso stabilisce univocamente che AMB si riferisce alla vecchia signora. Questo è un esempio semplice, ma è tuttavia indicativo del modo in cui questi gesti, anche quelli molto semplici, possono fare la differenza quando si tratta di intendersi su qualcosa. Un sorriso o uno sguardo particolare possono ugualmente aiutare a spiegare che un certo enunciato viene usato per fare dell'ironia e non come un'affermazione fatta con intenzioni più serie. Insomma, la comunicazione ordinaria va molto al di là delle semplici cose che ci diciamo e delle informazioni che ci scambiamo. Aspetti emotivi e gestuali svolgono un ruolo pragmatico importante. Questi elementi non verbali sono importanti anche al di là di tale ruolo pragmatico. In particolare ci sono aspetti sociali ed emotivi legati a queste caratteristiche non verbali. Ad esempio, cercare di stabilire un rapporto empatico

tra due persone che comunicano può aiutare a cooperare ed intendersi meglio. Quando ad esempio si tratta di collaborare o di gestire affari importanti questi elementi sono fondamentali. Si tratta di uno sfondo di empatia molto utile e che viene agevolato da tutta una serie di elementi non verbali delle nostre dinamiche comunicative. Potremmo dire che gli aspetti non verbali ricoprono un ruolo importante nella comunicazione, magari secondario rispetto a *ciò che viene detto*, ma comunque in molti casi decisivo.

4. La comunicazione digitale e quella sui social media

La comunicazione digitale si caratterizza immediatamente per un aspetto contrastante con la comunicazione ordinaria. Essa elimina alla radice, nelle sue manifestazioni paradigmatiche⁵, il ricorso agli aspetti non verbali della comunicazione. Se pensiamo ai messaggi SMS – oggi quasi a rischio obsolescenza, ma che hanno rappresentato un cambiamento notevole nei nostri modi di comunicare – oppure alle comunicazioni via email, queste modalità di comunicazione rimuovono strutturalmente i principali aspetti non verbali. Non è casuale che si sia sentito il bisogno di sviluppare un particolare codice, le emoticon, per provare a mitigare molti aspetti della comunicazione semplicemente verbale che potrebbero essere fraintesi come segni di distacco, freddezza e mancanza di empatia. La comunicazione esclusivamente verbale (ma non fonica) tipica di questi messaggi rischia potenzialmente di scadere, a seconda dei casi, nel laconico, nel burocratico-formale, e nella difficoltà ad instaurare un rapporto di empatia tra interlocutori. Con questo non intendo svalutare

⁵ Sto escludendo in questo caso le videoconferenze, che sono un frutto più tardo delle comunicazioni digitali e hanno l'esplicita motivazione di creare un contesto d'interazione più simile alla comunicazione ordinaria grazie al ripristino del contatto visivo e uditivo tra interlocutori.

queste forme di comunicazione, che ci hanno permesso di compiere una serie di progressi difficili da immaginare solo 20 o 30 anni fa, come il poter interagire in tempo reale con più interlocutori anche a grande distanza. Intendo piuttosto mettere in evidenza come l'assimilazione tra diverse forme di comunicazione venga spesso implicitamente data per scontata, e come invece tale assimilazione sia meno semplice e innocente di come può apparire in superficie. Ad esempio, l'essere iper-connessi, poter parlare con chiunque a distanza senza dover necessariamente incontrare l'interlocutore genera sempre più spesso nuove forme di isolamento, tramite l'illusione di avere una vita sociale senza nemmeno sentire il bisogno di uscire dalla propria abitazione. In questo contesto di divaricazione, per certi versi irrisolta, tra comunicazione ordinaria e comunicazione digitale, l'avvento dei social media ha impresso a tutto il campo della comunicazione digitale una trasformazione veloce e piena di implicazioni di vario genere⁶.

Piattaforme come Twitter e Facebook hanno introdotto una serie di dinamiche nuove e interessanti, soprattutto perché hanno ampliato la portata delle comunicazioni digitali, che, mentre prima erano perlopiù rivolte a dinamiche tra singole persone⁷, si trovano adesso a coinvolgere simultaneamente un numero potenziale di utenti sconfinato e in tempo reale⁸. Le conseguenze riguardo ai rapporti con i media tradizionali e alle modalità di discussione e partecipazione politica sono emblematiche.

⁶ Una delle complicazioni più rilevanti riguarda il ruolo dei media tradizionali, in particolare i quotidiani (cartacei) e la televisione, che stanno vivendo una crisi per certi versi storica. Il tema del rapporto tra vecchi e nuovi media è tuttora aperto e molto complesso, e non intendo qui affrontarlo. Mi interessa più che altro enumerarlo all'interno delle premesse che mi servono per svolgere altre considerazioni.

⁷ Metto da parte il caso delle email collettive, poiché comunque non beneficiano dell'interazione in tempo reale tipica dei social media.

⁸ Per una recente stima quantitativa dell'uso di internet e dei social media in Italia si veda il rapporto di We Are Social e Hootsuite del febbraio 2019: <<https://blog.hootsuite.com/it/social-media-in-italia-report-we-are-social-hootsuite/>> (ultimo accesso: 25/05/2019).

Una persona può ad esempio postare le proprie impressioni sul fatto del giorno, ed interagire in tempo reale con i commenti dei propri contatti. Lo stesso discorso si estende alle opinioni politiche, generando dinamiche comunicative e potenzialità nuove anche in quest'ambito. Non è un caso che la politica – certe forze politiche con più convinzione di altre – abbia di fatto assecondato e accompagnato questo passaggio. Oggi è tutt'altro che infrequente che un politico preferisca esternare sui social media piuttosto che rispondere alle domande dei giornalisti⁹. Ciò a cui si è assistito negli ultimi dieci anni può essere descritto come un graduale ma inesorabile spostamento della discussione pubblica e dei luoghi della partecipazione politica dalle sedi tradizionali e istituzionali verso i social media. Una delle dinamiche interne a questo slittamento, che genera perplessità e preoccupazione, è senz'altro l'uso di questi media per aggirare le forme standard e istituzionali della comunicazione politica, e soprattutto dei vincoli e controlli che queste comportano. Quando uomini come Donald Trump fanno un uso sistematico di Twitter per esternare su qualsiasi cosa, si ha a volte l'impressione che anche le loro comunicazioni istituzionali siano ricalcate sui loro interventi su Twitter e non viceversa. Ma perché si assiste a questo spostamento? Perché i politici cercano il consenso nei social media e sembrano rifuggire dalle dinamiche e dalle regole delle forme di comunicazione e formazione del consenso più tradizionali? C'è qualcosa nella struttura di queste comunicazioni nei social media che le rende appetibili? Una risposta senza dubbio corretta, ma ingenua e sostanzialmente riduttiva, farebbe subito leva sul numero degli utenti raggiungibili. Un politico può raggiungere con i social media un numero sconfinato di utenti e in modo immediato. Questo in parte spiega da sé lo spostamento di attenzione in direzione dei social media.

⁹ L'uso che politici quali Matteo Salvini, Matteo Renzi e Luigi Di Maio, come molti altri, fanno dei social media in questa direzione è alquanto evidente.

Ma spiega solo un aspetto. Infatti, si potrebbe ribattere che già la radio e la televisione offrivano questa possibilità. Un altro aspetto che si può mettere in evidenza riguarda invece la possibilità di scavalcare le regole e le forme di relazione tradizionali: in primis, un politico si può mettere in contatto diretto con il "suo popolo"¹⁰, senza passare per la *mediazione* dei media tradizionali o dei canali istituzionali. Una certa retorica, che sia solo miope oppure consapevole e interessata, può far passare come innocente o addirittura come positivo questo rapporto tra un capo e "la sua gente"¹¹. Di fatto, quando questo rapporto diviene diretto almeno due ordini di considerazioni si fanno pressanti. Da un lato ci sono gli antecedenti storici di questi rapporti diretti, e si tratta come sappiamo di storie tragiche. Dall'altro lato non si può non vedere come questo nuovo contatto diretto sia la mossa che fa saltare il banco, per dirla con una metafora. Si tratta di un sistema che di fatto permette di aggirare molte delle limitazioni e delle regole che le istituzioni democratiche dei paesi occidentali si sono date negli ultimi secoli. In particolare, sembra che la politica con questo spostamento abbia la ghiotta opportunità di spostare il proprio ambito d'azione dai canali dell'informazione, più o meno strettamente regolati, verso un terreno più consono alla mera propaganda. Le funzioni delle istituzioni e quelle dei media tradizionali sono pesantemente sotto pressione e sono messe sulla difensiva dalla rapida evolu-

¹⁰ Una domanda interessante sarebbe relativa ad una relazione tra questo contatto diretto tra leader politici ed elettori e la "fioritura" di movimenti populistici negli ultimi anni.

¹¹ Questa dinamica è aggravata dalla possibilità di creare gruppi chiusi dove dialogano tra loro solo persone che hanno opinioni simili e dove viene meno il confronto con altri punti di vista. Tali gruppi rischiano seriamente di diventare vere e proprie *bolle epistemiche*, cioè gruppi di persone che si creano una concezione della realtà a prova di smentita basata sui fatti o sull'intervento di persone competenti. Su gruppi chiusi e bolle epistemiche si veda Ervas (in stampa).

zione di queste dinamiche¹². Ancora una volta si impone la domanda: c'è qualcosa nella struttura delle comunicazioni nei social media che si presta in modo particolare a tutte queste dinamiche e trasformazioni?¹³

5. Comunicazione sui social media e anafora

Stringendo il focus dell'attenzione su questioni di pragmatica del linguaggio possiamo individuare alcune idee e alcuni strumenti che ci aiutano a chiarire alcune strutture semantiche e pragmatiche della comunicazione per mezzo dei social media. L'idea di base è semplice: un *post* sui social media conta come un atto linguistico particolare e cioè come un'asserzione, e con esso si intende dire che le cose stanno in un certo modo. Questo livello di analisi, per quanto intuitivo e formalmente corretto, è incompleto e restituisce una lettura *individualista* che tende ad isolare il ruolo che un asserto ricopre in un contesto comunicativo più ampio. Una lettura intuitiva di un asserto di questo tipo, che mira esplicitamente a estendere l'analisi ad un contesto ampio, è quella svolta in termini di anafora e di dipendenze anaforiche¹⁴. Cosa si intende esattamente con l'uso della nozione di anafora e di dipendenza anaforica? L'anafora è quel fenomeno per cui per poter afferrare il significato di una certa parte di testo o di discorso è necessario fare riferimento ad un'altra parte, antecedente, di tale testo o discorso. Per capire certi asserti, per dirla in altri termini, è necessario conoscere e comprendere i loro antecedenti. Cosa sono questi antecedenti anaforici? Usiamo un

¹² Si veda ad esempio il recente rapporto di DEMOS sull'uso dei vari media in Italia nell'ultimo anno che registra bene queste tendenze: <<http://www.demos.it/a01462.php>> (ultimo accesso: 25/05/2019).

¹³ Le analisi teoriche sui linguaggi dei social media sono ancora relativamente poche, ma comunque si stanno lentamente istituzionalizzando come ambito di ricerca. Tra i lavori più rappresentativi nella letteratura attuale si segnalano Seargeant e Tagg (2014); Thurlow e Mroczek (2011); e Zappavigna (2012).

¹⁴ Gli studi più recenti sull'anafora hanno preso le mosse dal lavoro di Charles Chastein. Si veda Chastein (1975).

esempio molto semplice, che concerne una coppia di espressioni anaforicamente legate:

A) #Angela si è ammalata. Se *lei* non guarisce non potrà andare al lavoro#¹⁵

In questo quadro, l'enunciato "Angela si è ammalata" è l'asserto che funge da antecedente anaforico per l'enunciato "Se *lei* non guarisce non potrà andare al lavoro". Questo significa che i due asserti presenti in (A) sono concatenati anaforicamente: l'enunciato "Se *lei* non guarisce non potrà andare al lavoro" viene compreso in questo contesto come dipendente anaforico di "Angela si è ammalata", e la catena anaforica viene stabilita per mezzo del pronome "*lei*" che in questo contesto si riferisce ad "Angela". Questo ruolo anaforico dei pronomi permette di coordinare vari asserti e fare in modo che possano riferirsi agli stessi contenuti pur affermando cose diverse o esprimendo diverse prospettive sugli stessi. Possiamo immaginare un dialogo, come una forma di "botta e risposta", dove tutta una serie di risposte che si susseguono fra gli interlocutori non è altro che un insieme di asserti che dipendono anaforicamente dal primo asserto, cioè dal loro comune antecedente anaforico. Facciamo un esempio di tale dialogo:

B) Giovanni: "Le misure economiche varate dal governo implicano un rischio di recessione"; Alberto: "Quello che dice Giovanni è vero. Sono preoccupato"; Renzo: "Non sono d'accordo (con ciò che dice Giovanni): in un contesto di *austerità* prolungata certe misure assistenziali garantiscono un ammortizzato-

¹⁵ La notazione che usa il simbolo "#" serve a indicare che gli asserti possono essere proferiti da parlanti differenti. Quest'uso è dovuto a Chastein (1975).

re sociale di effettiva utilità”; Adriana: “Secondo me il problema non è tanto il rischio recessione, ma il fatto che tali misure siano sbagliate nel merito”.

La catena anaforica (B) ricostruisce un estratto di dialogo tra quattro persone (Giovanni, Alberto, Renzo e Adriana) che si può analizzare come sviluppo anaforico del primo asserto espresso da Giovanni “Le misure economiche varate dal governo implicano un rischio di recessione”. Questo è l’antecedente anaforico dell’asserto di Alberto – che dice, *del contenuto dell’antecedente*, che si tratta di qualcosa di vero e di preoccupante. La formula “quello che dice Giovanni” in questo caso stabilisce la relazione anaforica mediante il riferimento all’asserto di Giovanni. Il contenuto dell’antecedente viene identificato ed ereditato anaforicamente in questo modo. In questo senso, “quello che dice Giovanni” conta come *semanticamente equivalente* a “Le misure economiche varate dal governo implicano un rischio di recessione”. Il contenuto di “quello che dice Giovanni” viene ereditato direttamente dall’asserto di Giovanni e cioè dal suo antecedente anaforico. L’asserto di Renzo “Non sono d’accordo (con ciò che dice Giovanni): in un contesto di *austerità* prolungata certe misure assistenziali garantiscono un ammortizzatore sociale di effettiva utilità” dipende ugualmente dall’asserto di Giovanni. La formula “non sono d’accordo” che implica il sottinteso “con ciò che è stato detto” o “con ciò che ha detto Giovanni” stabilisce ugualmente un’eredità di contenuto tra l’asserto di Giovanni e la presa di posizione (contraria) di Renzo (nei confronti del medesimo asserto). L’asserto di Renzo si riferisce anaforicamente a quello di Giovanni per prendere le distanze da esso, con l’aggiunta di un secondo enunciato che spiega il disaccordo. L’asserto di Adriana, infine, si può ugualmente leggere bene

come un dipendente anaforico dell'asserto di Giovanni. Quest'ultimo "Secondo me il problema non è tanto il rischio recessione, ma il fatto che tali misure siano sbagliate nel merito" dipende ugualmente dall'asserto di Giovanni. Si può obiettare che ciò non è esplicito. In questo contesto, però, la formula "Secondo me il problema..." si riferisce anaforicamente *al problema* sollevato da Giovanni per mezzo del suo asserto, costituisce cioè una risposta ad esso – nella fattispecie per dire una cosa come: "sono d'accordo con tale asserto ma con una motivazione differente". Esempi come (B) sono molto importanti dal nostro punto di vista perché ci permettono di rendere esplicita *la struttura* di questo tipo di scambi comunicativi. Questo è rilevante perché la mia ipotesi principale, in questo lavoro, è proprio che l'analisi degli scambi comunicativi sui social media passi attraverso la loro lettura in questi termini. Vale a dire, è estremamente plausibile pensare agli scambi comunicativi tipici dei commenti su Facebook come aventi una struttura analoga a scambi come (B). Questo significa che i commenti sui social possono contare come asserti i cui contenuti possono essere compresi come aventi tra loro relazioni di dipendenza anaforica. Un'implicazione rilevante sarebbe quella per cui la comprensione di questi commenti dipende dall'individuazione del loro antecedente anaforico.

Proviamo per prima cosa a estendere questo tipo di analisi a effettivi scambi su Facebook e verificare la tenuta concettuale della nostra ipotesi centrale. L'esempio tratta di uno scambio dove i nomi dei protagonisti non vengono riportati per tutelare la loro privacy e vengono rappresentati mediante la lettera dell'alfabeto corrispondente al loro ordine di intervento (quindi *a, b, c, d...*). Gli asserti dei vari partecipanti allo scambio comunicativo sono denominati per mezzo di numeri (1, 2, 3, 4...) ed eventuali nuovi interventi degli stessi partecipanti sono segnati,

per ogni nuovo intervento, con 1.1, 1.2, ecc. Il *post* originale è un articolo di un quotidiano, postato dalla relativa pagina Facebook, con il seguente titolo: “[Tal politico] X,Y: Finanziare i partiti? Lo dice la costituzione. Non cedo all’anti-politica”. Il primo commento da parte di *a* è rivolto al segretario del partito di quell’esponente e non allo stesso X,Y, “XXX dai un senso compiuto al tuo nuovo ruolo. Rimuovi X,Y dal suo incarico. Solo così fai capire che è arrivato un vento nuovo. Altrimenti sei destinato a fare peggio di chi ti ha preceduto”. Poiché Facebook permette di commentare non solo il *post* originale ma anche ogni singolo commento al *post*, distinguiamo i *commenti al commento* 1 di *a* dagli altri commenti al *post* originale. Ci occuperemo, di fatto, solo di questi ultimi; in seguito spiegherò il motivo strategico e strutturale di questa scelta. Il secondo commento 2, ad opera di *b*, è chiaramente ironico ed è il seguente: “Stavamo salendo troppo nei sondaggi, rischiavamo che qualcuno ci votasse. Bravo X,Y a portare tutto alla normalità”. Come 1 anche 2 dipende anaforicamente dal contenuto del primo post. Il commento 3, con cui interviene *c*, è il seguente: “Gli antipolitici sono quelli che si rifanno alla costituzione solo quando conviene a loro”. La lettura anaforica segue in modo abbastanza lineare per scambi di questo tipo; ogni commento risponde in modo più o meno lineare all’antecedente anaforico, cioè al *post* originale. Ma occorre fare qualche altra precisazione.

Un aspetto che distingue in modo abbastanza evidente la comunicazione digitale da quella ordinaria è che il contenuto di un articolo è senza dubbio una faccenda più complicata rispetto ad un singolo asserto. Questo aspetto crea già una prima complicazione, in quanto stabilisce che il riferimento anaforico possa essere ambiguo tra il *contenuto* e il *titolo* dell’articolo. Infatti, non tutti quelli che commentano il *post* hanno effettivamente letto l’articolo, e magari hanno letto solo il titolo. I ti-

toli degli articoli, a volte in tono sensazionalistico, spesso istigano o invitano reazioni emotive nei commentatori piuttosto che risposte ragionate o semplicemente invogliare alla lettura. Di conseguenza, abbiamo già individuato una complicazione, potenzialmente disfunzionale, degli scambi comunicativi digitali: essi, con la possibilità di postare un articolo pongono a priori una distinzione tra un riferimento anaforico al contenuto dell'articolo e un riferimento anaforico al titolo dello stesso. Inoltre, la possibilità sopraccennata di commentare i vari commenti al *post* invece che il *post* originale crea un'ulteriore complicazione. Questi commenti deviano dall'originale catena anaforica poiché non si riferiscono più al *post* originale (che si tratti del contenuto o solo del titolo) ma istituiscono una nuova catena che parte da quel singolo commento che viene a sua volta commentato.¹⁶ Questa è senza dubbio una possibilità interessante, che crea però un disordine discorsivo evidente: diversi discorsi si intrecciano e sovrappongono, e soprattutto implicano il rischio che gli scambi *deraglino* e vadano completamente fuori tema (ad esempio, non riporto i vari commenti a 1 per non dare visibilità a commenti emotivi e pieni di insulti reciproci e che soprattutto nulla hanno a che fare con il *post* originale). Questa possibilità di deviare dalla catena anaforica originale per mezzo dei commenti ai commenti diviene particolarmente problematica quando i partecipanti alla discussione sono numerosi (e possono arrivare a essere centinaia o migliaia – nel momento in cui scrivo, il *post* originale sopra citato ha ricevuto 809 commenti, numero destinato a salire) e ciò crea un disordine strutturale. Le catene anaforiche nuove che si generano in risposta ad ogni singolo commento moltiplicano i piani di discorso in varie direzioni, spesso perdendo di vista il punto principale della discussione, cioè il *post* originale. Così, quando ad

¹⁶ Questo è il motivo per cui ho ritenuto strategico distinguere tra commenti ad un *post* e commenti ad un commento.

esempio il commento 1 è letto da altri partecipanti alla discussione come partigiano, questi, se animati da convinzioni politiche opposte tenderanno talvolta a rispondere a questo commento con altrettanta partigianeria, piuttosto che a intervenire sul tema centrale (il *post* originale) che dovrebbe essere il vero oggetto della discussione. Se consideriamo queste due complicazioni insieme, cioè la possibilità di distinguere il riferimento all'articolo del primo *post* e quello al semplice titolo insieme alla possibilità di distinguere la catena anaforica principale relativa ai commenti al *post* principale dalle catene anaforiche subordinate cioè legate ai commenti dei commenti relativi al *post* principale, non possiamo non notare alcune cose. Ad esempio notiamo come la dinamica sia strutturalmente tesa a generare confusione, e come questa scoraggi i partecipanti dal leggere tutti i commenti (per via del numero potenzialmente gigantesco di interventi) e infine con il promuovere un particolare atteggiamento del partecipante. Si crea una dinamica dove a causa di tutti gli aspetti menzionati uno è maggiormente invogliato a dire la propria piuttosto che a ragionare in maniera ponderata sul *post* originale. Questi aspetti, presi nel complesso, ci presentano un quadro di forte asimmetria tra scambi comunicativi ordinari e scambi comunicativi tipici dei social media. Mentre i primi sono caratterizzati da forti elementi di empatia per mezzo degli aspetti non verbali della comunicazione e sono caratterizzati da un focus più fedele al tema in oggetto anche a causa del numero limitato di partecipanti, gli scambi di commenti sui social risultano strutturalmente meno empatici (potenzialmente si discute con uno sconosciuto che sta dietro uno schermo e una tastiera) e meno ordinati (la creazione di catene anaforiche subordinate genera caos sia rispetto al tema principale sia riguardo alla possibilità di poter seguire seriamente lo scambio e leggere tutti i contributi). Inutile dire che *la cosa più sem-*

plice da fare per un partecipante divenga quella di dire la propria, magari facendo quella che si può definire in gergo come una "sparata"¹⁷. Se ritorniamo ai contesti di comunicazione ordinaria, ci rendiamo conto di come questa incoraggi molto meno i partecipanti a intraprendere questo genere di condotta. Da questo punto di vista, le grandi e promettenti conquiste che ci vengono offerte dalla comunicazione per mezzo di social media come il poter raggiungere moltissime persone simultaneamente in diverse parti del mondo finiscono per evidenziare anche un buon numero di limiti che hanno a che vedere con una crescita strutturale del disordine degli scambi comunicativi, una partecipazione meno focalizzata (e potenzialmente distorta a causa del moltiplicarsi delle catene di commenti subordinate) e che promuovono un atteggiamento cognitivo per certi versi *lassista*: vale a dire che la proliferazione di commenti scoraggia il partecipante a leggere tutti gli interventi e promuove invece la partecipazione per mezzo di commenti volti a esprimere un'opinione (magari un'opinione che il partecipante ha già e che non si forma grazie a questo scambio) piuttosto che una presa di posizione ragionata¹⁸. Per quanto riguarda questi aspetti il paragone con la comunicazione ordinaria presenta un serio deficit. Ma a questo punto ci dobbiamo porre degli interrogativi di portata più ampia: poiché la dialettica politica, e per certi versi la stessa partecipazione politica, si vanno spostando sempre più sui social media, cosa dobbiamo aspettarci da tale spostamento sulla

¹⁷ Non entro nel merito dei cosiddetti fenomeni di *trolling* che possono talvolta essere incoraggiati da queste dinamiche.

¹⁸ Metto da parte il tema connesso del proliferare delle *fake news* nel contesto di queste dinamiche, che si lega bene anche al rilassamento della condotta epistemica che gli epistemologi sociali rilevano in questi scambi (si veda sempre Cassam 2018). Per quanto riguarda la qualità del ragionamento in questo genere di scambi si veda Ervas (in stampa). Inoltre, questi scambi si sono rivelati terreno fertile per un pensiero generalmente incline alla cosiddetta "teoria del complotto". Si veda, su questo tema, il numero tematico della rivista *Argumenta* (2018, Issue 6) "The Ethics and the Epistemology of Conspiracy Theories", curato da Juha Räikkä: <<https://www.argumenta.org/issue/issue-6/>> (ultimo accesso: 25/05/2019).

base degli aspetti che sono emersi in precedenza a proposito della comunicazione sui social?

6. Partecipazione politica tradizionale e digitale: questioni irrisolte e dinamiche sfuggenti

I problemi che abbiamo identificato a proposito delle forme di comunicazione sui social media non si riducono ad una semplice dinamica interna alla sfera della comunicazione. Essi possono avere ripercussioni sul piano sociale, psicologico e soprattutto politico. E sono proprio queste dinamiche che interessano maggiormente la relazione, accennata all'inizio, tra queste forme di comunicazione e i fenomeni populistici contemporanei. L'interrogativo che trovo più urgente, tra quelli che si presentano in questo contesto è il seguente: possono le trasformazioni comunicative tipiche dei social media avere a che fare con l'affermazione di idee e movimenti di matrice populista? Rispondere a questo interrogativo in un senso pieno è un compito che va molto al di là di questo lavoro. In maniera più modesta e circoscritta ho provato semplicemente ad esplorare alcune dinamiche interne a queste trasformazioni per cercare di capire almeno parte del peso che possono avere rispetto alle trasformazioni politiche cui stiamo assistendo negli ultimi anni. I problemi che abbiamo individuato a proposito di una strutturale asimmetria tra comunicazione ordinaria e comunicazione digitale hanno implicazioni significative per ciò che concerne il modo in cui si discute e ci si informa sui temi di natura politica: l'informazione passa, come già emerso, sempre più dalla lettura dei quotidiani cartacei ai singoli articoli dei quotidiani online, spesso postati sui social media; le discussioni di natura politica assumono quella forma tipica degli scambi sui social media, con la principale conseguenza di trasformare in modo sostanziale la prospettiva del partecipante a di-

scussioni politiche rispetto a quella che poteva avere un partecipante a tali discussioni solo 10 o 15 anni fa. Come già emerso, la mancanza di una presenza "in persona" in queste interazioni può avere effetti deresponsabilizzanti, e l'intervenire all'interno di discussioni caratterizzate dall'altissimo numero di partecipanti non è più paragonabile ad una discussione in cui ci si dà i turni tra chi parla e chi ascolta – e non si è nemmeno costretti, eventualmente, a stare dietro ad un incedere torrenziale di commenti. Questo può risultare deresponsabilizzante, perché di fronte a tale fiumana il partecipante è scoraggiato a leggere tutto, e quindi facilmente rinuncia a fare ciò, senza per questo sentire in alcun modo diminuiti tanto la propria partecipazione quanto il proprio impegno. Un impegno che le dinamiche interne a questi scambi, come abbiamo visto, tendono a spingere sempre più in direzione di un mero esercizio del "dire la propria"¹⁹. Abbiamo visto poi come l'agrovigliarsi di catene anaforiche tra commenti al *post* principale e commenti ai commenti creino confusione e percorsi di lettura totalmente alternativi e potenzialmente incompatibili. Di certo non raccomanderei a nessuno di informarsi e discutere di questi temi in questo modo, dal momento che possediamo alternative meno disordinate e maggiormente funzionali. Ancora, la già emersa possibilità di commentare un titolo e quella di commentare il contenuto di un articolo all'interno della stessa catena anaforica è fonte sistematica di disordine, ambiguità, approssimazione e abbassamento generale del livello di qualità della discussione. Tutte queste caratteristiche hanno indubbiamente introdotto degli elementi di confusione e anarchia metodologica all'interno di queste forme di comunicazione e connessa partecipazione politica. A questi aspetti legati alla

¹⁹ Questo nel caso positivo. Certamente queste dinamiche fagocitano anche risposte di tipo emotivo, col rischio di far saltare anche gli standard minimi di conversazione e discussione civile.

comunicazione si sommano altri aspetti legati ad esempio agli standard epistemologici, messi in crisi dall'esplosione del fenomeno delle *fake news*, dall'insorgenza di bolle epistemiche, e dal sistematico riferimento a letture complottiste delle notizie e degli avvenimenti²⁰. Indubbiamente il disordine politico degli ultimi anni si può leggere come direttamente legato ad una crisi delle democrazie liberali occidentali e del sistema di media che queste istituzioni avevano ispirato e generato²¹. Si tratta di un corto circuito dove le dinamiche istituzionali e il sistema di informazione politica vengono spesso scavalcati e aggirati per mezzo di forme di comunicazione che non sono ancora compresi nella loro pienezza di implicazioni e dove dobbiamo riconoscere di essere indietro anche sul piano normativo. Non intendo dire che da un punto di vista normativo si tratti di una *zona franca* o di un *far west*, ma semplicemente di una realtà dove purtroppo gli sviluppi e le trasformazioni arrivano sovente con una velocità superiore rispetto alle risposte che i sistemi legislativi possono offrire²². Questo è uno dei motivi per cui è necessario iniziare a vedere le dinamiche della comunicazione digitale come parte di un proble-

²⁰ In Italia è nato negli ultimi anni un "Osservatorio sulla disinformazione online" che cerca di tenere questi fenomeni sotto controllo e che prova a quantificare l'incidenza effettiva di queste dinamiche. Si veda, ad esempio, questo recente report pubblicato dall'AGCOM, che fotografa la mutazione nelle modalità con cui si informa l'opinione pubblica in Italia: https://www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_Is3TZlzsK0hm&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_Is3TZlzsK0hm_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_Is3TZlzsK0hm_assetEntryId=14174186&_101_INSTANCE_Is3TZlzsK0hm_type=document (ultimo accesso: 25/05/2019).

²¹ Naturalmente tutte queste trasformazioni non si possono considerare in maniera indipendente dall'andamento dell'economia globale e dalle nefaste conseguenze seguite alla crisi del 2008 avviata dal fallimento del gruppo Lehman Brothers.

²² Con questo non voglio negare alcuni successi importanti sul fronte legislativo che hanno per esempio fornito una normativa sul trattamento di dati personali e punito quelle compagnie e piattaforme che hanno fatto usi illegittimi di tali dati. Il caso dello scandalo legato alla società di consulenza "Cambridge Analytica" ha dato un importante impulso a questi sviluppi normativi, soprattutto da parte di istituzioni come l'Unione Europea.

ma che ci riguarda tutti e che richiede regole chiare e condivise, soprattutto se il nostro obiettivo è quello di poter pensare che la nostra vita non sia in balia di continue trasformazioni che sfuggono alla nostra piena consapevolezza²³.

Bibliografia

Cassam, Q. (2018). Epistemic Insouciance. *Journal of Philosophical Research*, 43, 1–20; url: <https://www.pdcnet.org/jpr/content/jpr_2018_0043_0001_0020> (ultimo accesso: 25/05/2019).

Cellini, P. (2018). *La rivoluzione digitale*. Roma: Luiss University Press.

Chastain, C. (1975). Reference and Context. In K. Gunderson (ed.), *Language, Mind, and Context: Minnesota Studies in the Philosophy of Science*. Minneapolis: University of Minnesota Press, vol. 7, 194–269.

Ervas, F. (in stampa) Metafore visive, comunità immaginate e razionalità differita, *Sistemi Intelligenti*.

Hodson, R. (2018). Digital Revolution. *Nature*, 563, S131.

Räikkä, J., eds., (2018). The Ethics and the Epistemology of Conspiracy Theories. *Argumenta*, 6, 1–344; online: <<https://www.argumenta.org/article/problem-conspiracism-special-issue/>> (ultimo accesso: 25/05/2019).

Seargeant, P. and Tagg, C., eds. (2014). *The Language of Social Media. Identity and Community on the Internet*. Palgrave: Mcmillan.

Thurlow, C. and Mroczek, K., eds. (2011). *Digital Discourse: Language in the New Media*. Oxford: Oxford University Press.

²³ Ringrazio Francesca Ervas, Fabrizio Martire e Christian Ruggiero per alcune osservazioni a una versione precedente di questo articolo.

Zappavigna, M. (2012). *Discourse of Twitter and Social Media. How to use language to create affiliation on the web*. London: Continuum Discourse.